

Colloquio sulle *rinascite* con Proserpina

O Proserpina, l'altro giorno sentivi
la fuga lenta e stanca sulle montagne
sotto il cielo che sorvegliava
i cadaveri erranti?
Venivano dal giardino dove
la primavera non parla più
il linguaggio dei fiori,
ma di guerre e di discriminazioni.
Loro hanno imparato la dura arte di
abbandonare e di partire
coi grembi vuoti.
Erano in ricerca di
un refrigerio di speranza.
Tra questi anche mio padre:
fuggitivo come il fumo
della sigaretta,
il miope Orfeo che perse la sua Euridice.
Nel buio una luce:
“*Down police!*” urlò
il trafficante che vide
un cadavere e lo gettò
giù dalle montagne.
Tutti zitti a toccare
il silenzio del lor specchio appannato.

Quasi rotto. Vedendo

la propria immagine sfocata

ognuno si chiese:

“*Son ancora io?*”

Ognuno vide passare

i treni di memoria e di un passato intoccabile:

“il silenzio pomeridiano d’estate nel paese,
l’infanzia felice tra i giochi di sabbia davanti la casa,

le madri che mungono le mucche,

le donne che vanno a raccogliere l’erba,

il calzolaio che d’estate si siede

sotto l’albero di umiltà

a riparare le scarpe con *il filo spinato*”.

Esattamente quelle che indossava

mio papà durante la fuga

quando il divorzio con la patria era ormai ultimato

dove le sue passeggiate erano tra i labirinti dei teschi.

Tutti giù:

salamandre nell’umido fango

da cui il germogliare delle *vite nuove*.

“Papà, tu cosa eri *rinato*?

chiese *il figlio della crisi*.

“Ero nato un *uomo*,

o piccolo mio,

che di colpo abbandonò le parole

insegnategli nell’utero di sua madre

e cominciò a *farfugliare* le parole

di una lingua a lui sconosciuta.

Parole essenziali per la sopravvivenza

prive di preposizioni e articoli:

“Sì, sì...io andare lavoro, soldi,

acqua (per lui sacra come il silenzio degli dei),

casa, famiglia, pane,

quanto confuso con quando e

quando con quanto”.

Firmando un pezzo di foglio

scoprii di possedere *un'identità:*

un indiano scappato dal genocidio del 1984.

In quel momento mi ero trasformato

in un *rifugiato clandestino*

e poi in uno *straniero.*

Dalla fuga ero nato

un bambino di trent'anni,

preparato per la battaglia

più atroce di quelle storiche:

la battaglia per la vita piena di speranza.

Eccomi adesso che combatto con te,

o piccolo mio.

La battaglia si fa più leggera”.